

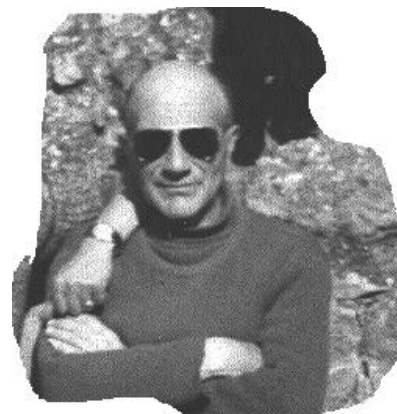
UNA VITA TRA PALERMO E MISTRETTA

- Don Biagio Salvatore Valenti a servizio della comunità -

IL PERSONAGGIO

Nato a Mistretta il 17.10.1909, figlio di abile falegname da cui, oltre al cognome, ha ereditato il nomignolo di “Trumma”, “Don Mmiaggiu” era un personaggio unico, particolare, legato alle cose semplici. Rispettoso, ma simpaticamente intrigante, spontaneo dal linguaggio, spesso, “colorito”, faceva capire, a chi non lo conosceva bene, di essere un gretto mestierante, un lucroso, ma non era così. Don Biagio non sognava progetti velleitari, dimostrava di conoscere il senso concreto della realtà basandosi sulla sua esperienza. Viveva alla giornata rendendosi utile alla comunità grazie ai servizi, a volte, indispensabili e risolutivi.

Percorreva le strade di Palermo e quelle di Mistretta a doppia velocità, “Cattariannusi”. Sembrava sfuggire all’attenzione della gente, a volte si svincolava con furbizia, a volte deviava repentinamente dal normale percorso perchè, magari, non era riuscito a soddisfare in tempo la richiesta di un “cliente” ...poi rientrava nella normalità bisbigliando..”nun truvai a misura...” come se volesse ripassare un’eventuale risposta giustificativa: era difficile farsi una passeggiata tranquilla in sua compagnia.



Amava la musica al punto da tornare a Palermo per vedere le grandi opere al “Teatro Massimo”. Per questa occasione conservava gelosamente un “due mazze”, forse riciclato, che indossava quale accessorio indispensabile per l’accesso al Teatro. Spesso cantava, in modo stonato ed incompleto, le romanze delle opere di Puccini o di Verdi... Quando lo faceva era il segno che le cose o gli affari gli erano andati bene, cercava il dialogo e si proponeva (cosa non usuale), con modi simpaticamente cavallereschi, per offrire un caffè, od altro, a chi, in quel momento, era con lui.

Parlava spesso del suo tenore preferito, Beniamino Gigli e delle sue splendide interpretazioni. Forse, Don Biagio, non sapeva commentare o dare un giudizio tecnico sull’avvenimento, ma era grande l’amore per la musica e riusciva, con semplicità, a trasmettere le sue personali sensazioni, riusciva a far partecipe chi l’ascoltava, sapeva comunicare le sue emozioni divulgando, così, la grandiosità del melodramma pucciniano o verdiano.

Da giovane, prima di intraprendere il suo particolare lavoro, aiutava il padre nella falegnameria. Frequentava il corpo bandistico, così come il fratello Rosario (clarinetto di terza riga), suonando il trombone d’accompagnamento, ma non era da prendere come modello. Lui stesso, consapevole della mediocrità come suonatore, recitava, spesso, agli amici che lo ascoltavano, una poesia che qui fedelmente viene trascritta dopo avere ascoltato una registrazione (concessa gentilmente da Nino Maniaci) dove si apprezza la viva ed inconfondibile voce dell’autore.

“Io nacqui sventurato / in quel giorno nevicava / era meglio che moriva / dopo che mi battezzavano. In questo istante stesso / dissero i miei parenti / deve essere un monaco / ci giocheremo i denti. Io andavo a scuola / studiavo a meraviglia / midollo ne avevo / non ero di caniglia. Io ero nella banda / suonavo un bel trombone / ero un pò discreto / non ero di minchione”. Concludendo diceva:

.....”Atto primo, scena secunna....la trasmissione ha avuto fine..ala pruossima volta”

E’ un peccato non poter far sentire l’espressione ed il tono di voce che lo caratterizzavano. Spesso, le sue recitazioni od espressioni erano dei tentativi d’imitazione di personaggi locali o di autorità che operavano a Mistretta.

Don Biagio Valenti, è stato, per i mistrettesi il “supporto” umano delle attività artigiane, il punto di riferimento di molte casalinghe, l’animatore di momenti ricreativi che si svolgevano all’interno della sua “putia” (odiava sentir dire putia, preferiva si definisse negozio). Don Biagio è stato fautore e sostenitore, con compiti manageriali, del gruppo musicale “The Riders” (successivamente i Cavalieri) diretto da Totuccio Curreri di Cefalù. La nascita di questo complesso risale al 19 marzo 1968 in occasione della festa di S. Giuseppe. Nella “putia” l’amico Biagio in qualità di padrone di casa ha letto, in forma solenne, un discorso introduttivo che si era preparato e registrato chissà quanto tempo prima....”Gentilissimi amici buona sera. In occasione della festa di S. Giuseppe, oggi 19 marzo, da questo locale organizzato per tale occasione, ho l’onore di porgere un fervido augurio a

tutti gli amici che portano il nome di Giuseppe. Al prof. Giuseppe Ciccìa, Giuseppe Lo Monaco, Giuseppe Maniaci, Giuseppe Cannata, Giuseppe Valenti, Giuseppe Di Salvo, a loro giunga i migliori auguri da tutti i presenti.

Nel volere ringraziare il complesso, per aversi esibito instancabile, a loro vada il saluto da me e da tutti gli amici che questa sera onorano la serata. Mentre io Biagio Valenti ho voluto porgere la mia modesta mano al nuovo complesso, io posso assicurarvi che il vostro nome è stato già conosciuto. Vada il mio profondo e commosso saluto all'ospite di questa sera, Salvo Currieri che ha dato a questo complesso il suo aiuto musicale. A lui formulo i migliori auguri di domani.

Questa sera alla presenza del complesso e di tutti i simpatizzanti della musica leggera...(alzando il tono di voce)..io proclamo Salvo Currieri Direttore del complesso.

Mentre io mi avvio alla fine stringiamoci la mano l'una con l'altra con sincera e profonda amicizia. Da questo locale abbiamo formato il nuovo complesso, a voi ho affidato il compito. A Giuseppe Lo Monaco, che ha collaborato in modo particolare, la prego di volere accogliere il mio modesto e caldo pensiero.

Mentre noi tutti alziamo i calici e brindiamo alla salute dei festeggiati, io cederò il microfono, per primo, al prof. Giuseppe Ciccìa". (testo trascritto fedelmente dalla registrazione originale)

Erano presenti, inoltre, Tutuccio Curreri (per gli amici, Salvo Curreri), Lucio Vranca, Saverio Monte, Biagio Ruggeri, Francesco Ribaudò, Nino Maniaci, Bernardino Di Salvo.

Molte le serate passate insieme all'insegna dell'amicizia nel piccolo locale di Via Libertà 144. Si cantava, si suonava, si raccontavano fatti di vita quotidiana, fatti di cronaca che per i mistrettesi erano avvenimenti storici. In quei momenti Don Biagio sprizzava gioia da tutte le parti, registrava tutto con la consapevolezza di fissare momenti storici che le generazioni future avrebbero potuto prendere come esempio, ma inconsapevole del fatto che le stesse generazioni che con lui hanno vissuto quei momenti, a diversi anni dalla sua morte, lo avrebbero ricordato affettuosamente anche dopo avere ascoltato tutte le registrazioni che l'amico Nino Maniaci ha conservato gelosamente e con scrupolosa cura.....continua

Seconda parte

IL LAVORO

In Via Libertà, 144 esiste un piccolo locale che non si può definire negozio, era, comunque, un punto di riferimento, il luogo dove Don Biagio raccoglieva le varie ordinazioni.

Il lavoro che svolgeva non si poteva collocare in una specifica categoria se non nel settore dei servizi. Era contemporaneamente commerciante, commesso viaggiatore, era l'amico che risolveva il problema della prenotazione della cuccetta del treno, era l'aiuto concreto per tutte le categorie di persone: dalla casalinga all'artigiano, dalla piccola impresa commerciale al farmacista. Era l'uomo "giusto" al servizio della comunità.

- Don Biagio, quannu cci v' a Palermu?
- Camora haiu chiffari....., ma lei chi vulia?
- Vulia purtatu.....
- A...va bbè... Cci vaiu rumani, me senza impegnu, senza primura.

Puntualmente, però, riusciva a soddisfare qualsiasi richiesta.

E' impossibile elencare le cose che portava da Palermo. Gli stessi negozianti si rivolgevano a lui. Basta pensare ai farmacisti che si rifornivano grazie al servizio di Don Biagio. Portava attrezzi per gli artigiani (punte da trapano, spatole, scalpelli da falegname, elettrodi per le saldature ecc....)

Da una testimonianza di Pippo Ribaudò si viene a sapere che Don Biagio portava da Palermo il caffè tostato fresco. Per ogni chilo riceveva in omaggio una confezione di biscottini di vario genere che, generalmente, teneva per sè (faceva felice qualche bambino che entrava nel suo locale).

In base alle ordinazioni, che avvenivano per strada o all'interno del negozio, mentre si registravano certi fatti di cronaca raccontati dal sig. Peppino Marchese (detto "piula") o mentre si faceva musica accompagnando le canzoni che Biagio Ruggeri, con la sua bella voce, splendidamente eseguiva, Don Biagio si preparava un suo itinerario che era il percorso da seguire rigorosamente per riuscire a completare il lavoro di "quella" giornata. A Palermo, quando le commesse erano voluminose, si faceva accompagnare alla stazione da una carrozza guidata da un cocchiere che lui, puntualmente,

chiamava “Gnuri”. Il “contratto” per la somma dovuta rispetto alla prestazione (500 oppure 600, 700 lire o...) era sempre un “*Pezzo di teatro*”.

Gli agnelli pasquali che tradizionalmente si facevano in casa, venivano impreziositi con delle decorazioni che a Mistretta non si trovavano. Era Do Biagio che risolveva il problema. Portava i veli per i confetti, le bomboniere che lui chiamava “*tabuti*”, portava spagolette di vario colore, forniva di libri (nuovi ed usati) gli studenti.

Tra le ordinazioni più strane, che persone di un certo cetto sociale si potevano permettere, incuriosisce quella delle “prugne della California” che a Mistretta non si trovavano (venivano consumate come frutta secca e come lassativi.).

“*Avvenne che*”, racconta Pippo Ribaudò, “*una certa signora ordinò a Don Biagio un litro di olio di vasellina o vaselina* (usata in profumeria o in farmacia come eccipiente per pomate e come unguente), *ma dopo alcuni giorni non si è preoccupata di ritirare l’ordinazione. Don Biagio non ricordava chi l’avesse richiesta e dopo qualche giorno, preoccupato, disse: Fuocu miu, cu fu mi ordinau un litru di vasellina e nun sa vinni a pigghiau.....Ora m’arresta supra a panza*”. Il problema si è risolto quando la signora è tornata da Don Biagio per una seconda ordinazione e, sottovoce come se si vergognasse, chiese della vasellina che ottenne dopo una forte frase liberatoria.....”*Cca l’havi.....mi si sguaddira* (classica espressione usata da Don Biagio che invitava il cliente a pagare).

Sembra incredibile, ma l’amico servizievole portava, a / e da Palermo, delle dentiere che gli odontoiatri locali gli affidavano per qualche modifica o riparazione (è la testimonianza di don Lucio Oreste).

Conciare le pelli di volpe doveva essere un problema, ma c’era chi poteva risolverlo: Don Biagio. Conosceva il centro storico di Palermo come le sue tasche tanto da percorrere con disinvoltura e agilità le viuzze scherzando e dialogando con i proprietari di piccole botteghe artigiane (i suoi “*zzu Fifi*”): era difficile stargli dietro. Lo spettacolo più simpatico era quello di vedere Biagio trascinare diversi contenitori di cartone legati tra loro che, percorrendo i marciapiedi della stazione di Palermo, portava fino al treno.

L’attività di Don Biagio, anche se prevalente, non si fermava unicamente a soddisfare le richieste dei mistrettesi, ma riforniva di manufatti tipici quanti a Palermo ordinavano i nostri prodotti genuini frutto del lavoro artigianale tradizionale. Se Palermo era considerato un “grande magazzino” da dove attingere tutto ciò che permetteva, a molti amastratini, di dar vita a momenti stimolanti della capacità creativa o di svolgere le attività operative uniche fonti di vita di intere famiglie, Mistretta si proponeva, grazie a Biagio, come “piccola fonte montana” ricca di minute preziosità raffinate e naturali che la grande città, come Palermo, non poteva produrre.

Dunque, le commissioni avvenivano anche a Palermo.

Don Biagio portava in città pane fatto in casa, taralle, pasta reale, provole, centrini fatti all’uncinetto, tovaglie ricamate ed altri prodotti locali richiestissimi. Palermo era, per lui, un libro aperto, non aveva segreti, per questo riusciva a fare le consegne con una rapidità impressionante persino nei punti più remoti anche se certi angoli li attraversava con circospezione consapevole del pericolo a cui andava incontro. Quel piccolo grande uomo conosceva i personaggi, i rischi, ma era il suo mondo e lo percorreva con fiducia, prudenza e, prevalentemente, con disinvoltura salutandoli questa o quella persona con battute divertenti.....continua

Terza parte

Una mattina di primavera, Don Biagio, come tutte le volte, preparava l’itinerario con oculatezza, ma senza difficoltà. Spesso m’invitava a fargli compagnia ma non sopportavo il caos della città. Avevo, però, deciso di comprare una nuova tromba perchè quella che suonavo era uno strumento datomi in prestito dal signor Sebastiano Maniaci. È stato questo il motivo per cui ho deciso di seguire Don Biagio a Palermo.

Un’esperienza unica, irripetibile.

Anche quella mattina portava con se una grossa valigia di cartone marrone legata con un laccio di “*zammara*”. La valigia era piena di pane, abbastanza pesante, ma Don Biagio riusciva a portarla con poca difficoltà. Arrivati alla stazione di Palermo ho cercato di aiutarlo, ma, ringraziandomi, non

mi ha permesso di dargli una mano. All'altezza della Standa di Via Roma, ho sentito un forte rumore: il laccio si era spezzato provocando l'apertura della valigia. Lascio immaginare quello che uscì dalla bocca di Don Biagio. Quei pani rotondi cominciarono a rotolare in diverse direzioni in mezzo al traffico. Qualche macchina si è fermata per evitare di schiacciare quelle ruote commestibili che ruzzolavano davanti agli occhi dei conducenti. Era palese lo stupore degli automobilisti, le risate si moltiplicavano. Don Biagio, come impazzito, cercava di recuperare tutto il pane che rischiava di perdersi. Io, invece di aiutarlo, rannicchiato in un angolo non riuscivo a frenare una risata che mi procurava un forte dolore al fianco. Mi sono reso conto, però, che bisognava fare qualcosa e con fatica sono riuscito a recuperare due o tre chili di pagnotte che, essendo croccanti, cadendo e rotolando si sono "lesionati". Don Biagio continuava a mormorare frasi incomprensibili, sicuramente, non erano belle parole. Da escludere, comunque, le bestemmie: non bestemmiava mai. Con qualche chilo di pane in meno siamo riusciti ad arrivare al recapito (vicino l'incrocio di via Roma e Corso Vittorio Emanuele). Aperta la valigia per consegnare il pane giustificò il tutto dicendo: "*Oggi nun ci arrinisciu, nun ci vinni bonu*". Io impietrito non sapevo cosa fare. Il signore che ha preso il pane, con un'espressione infelice e poi di preghiera disse: "*Biagio non me ne portare più di questo pane, pare ca s'aruzzuliau mmienu a strata*"... "*Va, va! Quannu mai!*" (rispose Biagio). Mi sono salvato uscendo fuori imitando uno starnuto e dando sfogo ad una interminabile seconda risata. Ho aspettato l'amico davanti alla porta, lui mi raggiunse ridendo con la mano in bocca come un bambino: pareva avesse una specie di silenziatore. Ancora una volta aveva risolto il problema. Subito dopo si diresse spedito verso l'esercizio di strumenti musicali (Sacco). Non era facile andarci dietro. Don Biagio aveva dimenticato l'incidente, mi sorrideva come se volesse perdonarmi per il mio cattivo comportamento durante il recupero del pane. Il signor Sacco mi presentò una tromba di mediocre qualità che Don Biagio definì "*lannetta*". Io non ero preparato per fare una grossa spesa, ma alla vista di una bellissima Selmer mi son sentito travolgere da una gioia indescrivibile. Don Biagio, intelligentissimo, resosi conto del mio entusiasmo, prese la tromba dicendomi "*provala*". Preso in mano quel gioiello, che mi ha veramente fatto felice, ho fatto poche note, ma sono state sufficienti per farmi capire che era uno strumento di ottima qualità. Quell'"AMICO" aggiunse la somma mancante fino ad arrivare a 175.000 lire, che io ho restituito dopo il primo spettacolo fatto a Lascari con Donatella Moretti (cantante Rai), e con quel bene prezioso, emozionante ho capito quanto importante fosse quel personaggio dalle spiccate capacità commerciali arricchite dalle straordinarie doti umane. Credeva molto nell'amicizia, si fidava della gente tanto da prendere le commissioni senza scrivere il nome del committente. Mi chiedo, chi sarebbe capace oggi di svolgere un'attività così complessa, varia, a volte rischiosa? Non bisogna dimenticare che Don Biagio, per soddisfare le richieste dei fumatori, comprava le "sigarette americane" a "*Vucciria*" o chissà dove, rischiando quanto si può immaginare, per guadagnare pochissime lire. Don Biagio Valenti alias "*Trumma*" è morto l'1/3/79 all'età di quasi 70 anni lasciando dei ricordi indelebili che qui è impossibile elencare. Ha vissuto con la sorella Sarina, una vita fatta di cose semplici e di piccole soddisfazioni. Come avrebbe vissuto l'era dei grandi magazzini, il commercio via internet? Forse avrebbe dichiarato fallimento? Avrebbe chiuso "*a putia*"? Sarebbe stata per lui una immisurabile umiliazione. Forse per questo ha scelto di andarsene da "vincitore" lasciandoci riflettere su delle verità che non sapremo mai.

Lucio Vranca